

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Libro del Levitico:
sacrificio, purità e
santità dei fedeli**

Una introduzione alla lettura orante

Il Libro del Levitico

Il Libro del Levitico, il terzo dell'Antico Testamento, per molti cristiani sicuramente tra i libri biblici più difficili da leggere, ci parla di **santità**, realtà da non prendere alla leggera.

Naturalmente, se consideriamo il Libro come una serie di leggi arcaiche e di antichi riti sacrificali ebraici volti a tutelare la santità nella vita quotidiana e la separazione dalle popolazioni pagane, rischiamo di limitarne il messaggio.

Infatti, se pensiamo che nei sacrifici antichi si prefigura il **sacrificio di Cristo**, possiamo cogliere nel Libro innumerevoli spunti di meditazione. È evidente la correlazione tra il Levitico e la 'controparte' neotestamentaria: i **Vangeli** e la **Lettera agli Ebrei**. Senza il Levitico non potremmo capire il messaggio della lettera agli Ebrei, alcuni passi del Vangelo di Giovanni, molte dispute di Gesù con i farisei e il precetto dell'amore con cui Gesù riassume la legge e i profeti.

Come lo stesso nome suggerisce, il Levitico si presenta come un **vademecum** ad uso dei sacerdoti del Tempio (che erano scelti dalla tribù di **Levi**); eppure non esprime una visione *clericalista*. Lo scopo che intende raggiungere è spingere **il popolo di Dio**, sotto la guida

dei suoi sacerdoti, a **permanere nella realtà del sacro**, assimilandone tutta la profonda realtà di libertà e di santità.

Storicamente, ci apre una finestra su molti usi religiosi dell'ebraismo 'classico' (quello che terminò nel 70 d.C. con la distruzione del Tempio di Gerusalemme ad opera dei romani); ci presenta la visione che ha di sé il popolo di Dio negli ultimi 500 anni precedenti l'era cristiana, cioè di una **comunità consacrata a Dio** attraverso una religiosità precisa e ordinata.

La struttura del Libro

Possiamo strutturare il Libro del Levitico in **tre parti** principali: i sacrifici e i sacerdoti (*Lv 1-10*), la purità (*Lv 11-16*) e la santità (*Lv 17-26.27*).

I primi 7 capitoli sono dedicati al rituale del culto del Tempio, imperniato attorno all'idea di **sacrificio**, cioè di offerta di animali o vegetali: l'ebraismo classico ripudia il sacrificio umano, che invece era praticato dalle popolazioni vicine e da molte altre religioni antiche, quali quelle americane precolombiane. Il rituale evidenzia una duplice concezione: la centralità del simbolo del **sangue** (che nell'idealità biblica significa la vita, la realtà fondamentale del mondo e che ap-

partiene esclusivamente a Dio), e l'atto del **mangiare**, compiuto da Dio solo (nel rito dell'*olocausto*) o da Dio insieme alla comunità (nel rito del *sacrificio di comunione*, dove parti dell'animale vengono mangiate dai sacerdoti e dagli offerenti). Anche il **cristianesimo** conosce il valore dell'offerta, del sacrificio personale a Dio mediante il dono di qualcosa di proprio; nella liturgia cristiana, un momento particolare della Messa è riservato proprio all'offertorio, e l'offerta di sé (consacrazione) fa dei cristiani battezzati un popolo sacerdotale. Vi sono, poi, altre norme riguardanti i sacerdoti.

La nostra mentalità situa la **purità** (noi la chiamiamo più spesso *purezza*) nell'ambito morale, quindi, del fare o non fare determinate cose, soprattutto in campo sessuale. Per la Bibbia invece è 'puro' chi o ciò che può avere un ruolo nel culto, persone o cose; il suo contrario, l'**impurità**, non è effetto di una colpa, ma è una *situazione*, di solito temporanea, in cui ci si trova che rende inabili al culto. Ciò che la Bibbia definisce 'impuro' comporta in realtà uno speciale **contatto con il mistero di Dio** e della vita. Infine, come espressione di pentimento per le colpe commesse e della volontà sincera di vivere seriamente gli ob-

blighi e lo spirito della legge di Dio, Lv 16 presenta il rituale della festa del **Kippur**, o **Giorno dell'Espiazione**, che ancora oggi è una delle principali feste ebraiche.

Dal capitolo 17, inizia la parte dedicata alla **santità**. Per noi santità è la qualità di ciò che è perfetto, nel senso di praticamente inaccessibile, ammirabile forse ma non imitabile, equivale a eroismo nell'agire. In Levitico, invece, 'santità' è **regolare il proprio quotidiano sulla base della legge di Dio**, e questo equivale a essere giusti (santi). La normativa va a toccare gli ambiti basilari del vivere. *Levitico 19* è certamente una delle vette della spiritualità biblica: l'agire corretto è motivato dal fatto che – dice Dio – **“Io sono il Signore”**, colui che nell'Esodo ha fatto nascere il suo popolo e mediante la Legge intende mantenerlo in una vita serena e ordinata. Dopo una serie di altre norme, abbiamo un calendario delle feste liturgiche (*Lv 23*), ancora oggi praticate, e la normativa sul sabato, anno sabbatico e giubilare (*Lv 25*) che dipende da *Gen 1* ed offre una meravigliosa sintesi tra culto onesto a Dio, giustizia sociale e rispetto per le cose del mondo, che si trova alla base del messaggio dei profeti dell'Antico Testamento e che noi cristiani abbiamo ereditato completamente.

L'espressione **“Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo”** (*Lv 19,2*), che Gesù riprende dicendo **“Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”** (*Mt 5,48*) dice il tono di tutto il **Discorso della Montagna**, carta costituzionale della comunità cristiana chiamata ad essere popolo santo. L'equivalenza tra santità e perfezione, nella mente di Gesù, **non** deve essere **travisata**: non si tratta di una perfezione che l'uomo dovrebbe raggiungere con i suoi atti (si tratterebbe della autogiustificazione, contro la quale San Paolo nelle lettere ai Romani e ai Galati, particolarmente, ha avuto molto da dire), e che produrrebbe, a conti fatti, soltanto frustrazione.

Gesù intende anzitutto annunciare **chi è Dio Padre**, che è **Santo e Perfetto** perché fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, perché la sua logica supera ogni misura umana; tale santità diventa poi imperativo per il credente, il cui compito è **mettersi alla scuola di questa grandezza**, senza ripiegarsi su di sé a misurare l'entità dei propri meriti o insuccessi, ma aprendosi alla **contemplazione** di un Cuore più grande e riproducendo nel mondo qualche scintilla del suo splendore: si tratta di vivere il culto in Spirito e verità, l'abbandono in Dio, il senso della grandezza del dono ricevuto, l'offerta di sé e la sequela operosa dell'unico Maestro e del suo Vangelo.

Per la riflessione

- Il mio cuore è orientato al Signore? Sono in cammino nella via della santità? Mi sforzo di vivere in Cristo e nello Spirito per essere in comunione con il Padre? Accolgo la grazia della salvezza e vi configuro la mia vita, per rimanere nella santità?
- Mi accosto fedelmente al Sacrificio dell'Eucaristia - è la 'contemporaneità' della Pasqua di Gesù - per vivere la sua vita? Mi cibo del Corpo e Sangue di Cristo? Faccio della mia esistenza un sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, rendendogli un culto spirituale gradito?
- Resto in costante contatto con il Mistero di Dio per crescere nel bene? E di fronte a scelte o situazioni di peccato, vivo con regolarità il Sacramento del Perdono? O penso di poter fare 'da solo'?
- La mia santità dipende dai miei sforzi o da Dio? In che modo mi metto alla scuola della perfezione del Padre, per essere 'perfetto' come Dio mi vuole? Mi apro alla contemplazione dell'Amore più grande?